

Introduzione

di Domenico Amirante e Milena Petters Melo

Il “Benvenuti nell’Antropocene”, provocatoriamente pronunciato dal Premio Nobel Paul Crutzen all’inizio del Terzo Millennio, ha segnato uno spartiacque nella comprensione dei problemi ambientali. A partire da quel momento, il concetto di Antropocene si è progressivamente affermato come una delle nozioni chiave per interpretare il senso e la direzione dell’esperienza umana sulla terra. Più in particolare, e a prescindere dall’ufficializzazione della nostra uscita dall’era dell’Olocene da parte dei geologi, l’Antropocene appare oggi come una *visione* di carattere sistemico, elaborata essenzialmente nell’alveo delle scienze del sistema-terra, quali la climatologia e l’oceanografia, che ci offrono una prospettiva di carattere relazionale e globale, in un certo senso olistico, per affrontare la questione ambientale. Come è stato da noi di recente sostenuto, l’Antropocene rappresenta per le scienze sociali un punto di svolta, producendo una vera e propria *rivoluzione copernicana*, con implicazioni molto ampie per la società contemporanea, in quanto consente una ricomposizione della frattura fra cultura e natura, riportando l’uomo prometeico della modernità occidentale sulla terra e imponendogli di riconsiderare la sua identità di terrestre.

I giuristi, come spesso accade, hanno iniziato ad occuparsi di tali questioni con notevole ritardo. Difatti, soprattutto nell’ultimo decennio, la dottrina ha prodotto una rilevante mole di contributi, per la maggior parte in lingua inglese, affrontando però le tematiche ambientali prevalentemente da una prospettiva internazionalistica e comparatistica. Appaiono meno consolidate, seppur con punte di estremo interesse, la letteratura francofona e quella legata alle culture di derivazione spagnola e portoghese. In un contesto, dunque, di crescita degli studi sul tema va purtroppo rilevato il *silenzio assordante* della dottrina italiana, che, tranne rarissime eccezioni, ha preso sottogamba le sfide teoriche e pratiche poste dall’Antropocene al mondo del diritto. Queste, peraltro, coinvolgono non solo gli studiosi e le accademie, ma anche gli operatori del diritto e gli apparati politico-amministrativi. Proprio in considerazione di tali carenze, la sezione monografica che qui presentiamo si propone di muovere i primi passi di un viaggio nella letteratura soprattutto giuridica, ma non solo, che si occupa dell’Antropocene. Seguendo un percorso di ricerca che coinvolge studiosi sia italiani che sudamericani, abbiamo strutturato il nostro lavoro dividendolo in due parti. La prima, intitolata *Percorsi teorici*, contiene una serie di contributi originali in relazione ad alcuni dei nodi principali che la nozione di Antropocene pone alla teoria generale del diritto. Il diritto dell’ambiente è così proiettato al centro dei grandi dibattiti sulle trasformazioni della

sovranità, sull'evoluzione delle nozioni di Stato e Costituzione, sui rapporti fra diritto ambientale e tradizioni giuridiche, sui nuovi principi giuridici che emergono nell'Antropocene. La seconda si occupa invece di ricostruire alcuni fra i *Percorsi dottrinali* di riflessione avviati sul tema, a partire da alcune aree culturali, in particolare quelle francofona, lusofona e ispanofona.

Nel primo contributo Domenico Amirante, dopo aver ricostruito in termini generali il dibattito sia giuridico che politologico sul tema, si interroga su come l'Antropocene può incidere su diversi aspetti della sovranità, a cominciare da quello della sua dimensione spaziale/territoriale, per continuare su terreni più teorici quali quello dell'autonomia del politico nei confronti della coppia dialettica ecologia/economia, oppure quello del fondamento stesso della sovranità in relazione alla rilevanza di elementi non-umani nelle decisioni politiche e giuridiche. I *Percorsi teorici* proseguono poi con i lavori di Pasquale Viola che analizza l'impatto dell'Antropocene (nella variante semantico-giuridica del Nomocene) sulle traduzioni giuridiche, sottolineando come le esigenze ambientali portino ad evidenziare i collegamenti fra le varie tradizioni in un'ottica trasversale e di Enrico Buono, che riflette sulle nuove coordinate temporali che il *deep time* dell'Antropocene impone all'analisi giuridica.

Su aspetti diversi si concentra il saggio di Milena Petters Melo che definisce l'Antropocene come una vera e propria sfida cognitiva per il costituzionalismo *tout court*, volta a favorire l'apertura del diritto costituzionale a nuove forme di sapere e a modalità alternative nella gestione di mutate condizioni di vita. Il contributo dei due giuristi brasiliani Tiago Fensterseifer e José Rubens Morato Leite (in lingua inglese) ricostruisce l'impatto dell'Antropocene sul noto dibattito che contrappone al diritto ambientale un *diritto ecologico*, basato sulla prevalenza delle regole ecologiche su quelle giuridiche, con non pochi spunti teorici *de iure condendo*. Nel contributo successivo Thiago Burckhart introduce alcuni aspetti del cosiddetto *costituzionalismo climatico* alla luce delle innovazioni proposte dalla teoria del "diritto del sistema terra" (*Earth system Law*) che impone un ripensamento del rapporto fra diritti nazionali e *governance* internazionale. La prima parte si conclude con il saggio di Giulia Fontanella che si interroga sulle potenzialità dei nuovi principi del diritto ambientale (fra cui i principi di non regressione, resilienza, biofilia) a guidare la transizione verso un diritto *antropocenico*, in grado di adattare gli strumenti normativi ad un contesto naturale e climatico in continua evoluzione e trasformazione.

La seconda parte (*Percorsi dottrinali*) si apre con una ricca e interessante ricostruzione di Chiara Pizi in merito al dibattito sull'Antropocene nella letteratura francofona, nella quale assume un ruolo decisamente prevalente quella francese. Il saggio si snoda su diversi assi tematici, che vanno dal dibattito sull'impatto della teoria dei limiti planetari sul diritto ambientale, a quello sull'introduzione di una prospettiva transgenerazionale alle norme giuridiche, fino alla discussione su nuovi e vecchi principi ambientali che ha caratterizzato in modo forte, negli ultimi decenni, l'apporto della dottrina giuridica d'oltralpe. A questo contributo fa da contrappunto il lavoro di Mariella Kraus che rileva invece l'ancora debole interesse della dottrina lusofona (se si eccettua il caso brasiliano) per il tema oggetto di questa Sezione monografica. Gli spunti di maggior interesse, rilevati in dottrina, riguardano essenzialmente una reinterpretazione del principio di

responsabilità nei confronti dell'ambiente che dovrebbe essere trasformato e rafforzato, abbracciando contenuti di carattere sociale, di dimensione intertemporale, ben al di là delle tradizionali forme di responsabilità individuale. I *Percorsi dottrinali* si concludono con una ricca rassegna proveniente dal continente sudamericano di Leura Dalla Riva e Mayra Angélica Rodríguez Avalos. In questo contributo, con un *focus* particolare su Brasile e Messico, viene confermata la centralità di quest'area del mondo per gli studi di diritto ambientale.

Nel presentare questo primo “viaggio” lungo le strade dell'Antropocene riteniamo che il dibattito giuridico in materia sia ancora troppo giovane per poter trarre delle conclusioni. Abbiamo cercato di delineare alcune linee di tendenza e di ricostruire i principali filoni teorici e dottrinali con l'obiettivo di fornire materia prima per futuri studi, stimoli per ulteriori ricerche, elementi critici: insomma quegli indispensabili “mattoni della comparazione” che erigono, passo dopo passo, l'edificio non solo del diritto comparato ma della stessa teoria generale del diritto. In relazione a quest'ultima il diritto ambientale svolge, non da oggi, un ruolo insostituibile di “sonda”.

Domenico Amirante
Dipartimento di Scienze Politiche
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
domenico.amirante@unicampania.it

Milena Petters Melo
Università Regionale di Blumenau – FURB, Brasile
mlenapetters@furb.br

